



Il progetto per un nuovo ministero a Centocelle

*Roma sottosopra secondo il progetto
provocatorio di un gruppo di urbanisti*

Se gli architetti sognano il futuro

UN GRANDE «Foro della politica» composto da un sistema di edifici e piazze, che prende il posto della galleria Colonna distrutta assieme a palazzo Marignoli, e agli altri isolati ottocenteschi davanti a palazzo Chigi. Una foresteria dei deputati a largo Goldoni. Lo spogliamento di tutti gli elementi retorici del Vittoriano (statue, quadrighe e pennoni), perché torni in vista la rupe del Campidoglio. E in periferia, sull'ex aeroporto di Centocelle, futuro Sdo, una nuova via del Corso che riproponga il Tridente storico, ma con ai lati alte torri tecnologiche dove situare i ministeri traslocati da via XX Settembre, a sua volta vista invece come spaziosa strada di musei e biblioteche.

Poi ancora altri quartieri (sette, di cui uno lo Sdo) costruiti lungo il perimetro esterno della città, secondo un disegno che tiene presenti due caratteri fondamentali di Roma: l'assialità e la multipolarità. Questo il progetto provocatorio proposto alla Triennale di Milano del 1987 dal gruppo di architetti romani coordinato da Franco Purini e composto da Gianni Accasto, Sandro Anselmi, Francesco Cellini, Claudio D'Amato, Giangiacomo D'Ardia, Pier Luigi Erolì, Vanna Fraticelli, Renato Nicolini, Franz Prati, Laura Thermes e dagli americani Peter Eisenman e Colin Rowe, secondo un programma definito assieme a Giulio Carlo Argan, Carlo Aymonino e Ludovico Quaroni.

Il progetto, dopo due anni, giunge a Roma e viene presentato in una mostra divisa in due parti: nella galleria Aam/Coop Architettura Arte Moderna in via del Vantaggio, dove sono presentati gli studi preliminari (a cura di Francesco Moschini) e a Palazzo Massimo alle Colonne dove è esposto il progetto definitivo (a cura di Roberto Einaudi e Alessandra Capuano). Pur sapendo di avere scarse possibilità di realizzare il progetto, gli architetti hanno tenuto soprattutto ad avanzare una proposta a largo respiro che coinvolgesse una ristrutturazione globale della città. «Una provocazione forte la nostra», spiega Purini, «ci sembrava necessaria in un momento in cui il dibattito su Roma è gravemente compromesso a livello politico».